

*Le nuove Regole italiane di catalogazione: Opere e espressioni, Responsabilità*  
*3<sup>a</sup> Giornata di studio della Commissione RICA*  
*(Roma, 30 novembre 2006)*

**ALBERTO PETRUCCIANI**

**PRESENTAZIONE DELLA STRUTTURA COMPLESSIVA DELLE NORME**

Giovanna Merola, che presiede e governa la nostra Commissione a volte un po' indisciplinata con l'efficienza signorile e discreta che tutti conosciamo, ha ripercorso i non pochi anni di vita e di attività della Commissione e io vorrei entrare nel tema che mi è stato assegnato proprio a partire dalla considerazione dell'importanza che ha avuto, per la Commissione stessa, il non breve periodo dedicato all'analisi approfondita e minuziosa del resto delle RICA, all'elaborazione internazionale seguita ai Principi di Parigi, negli ultimi quarant'anni, e in particolare al modello FRBR, insieme alla discussione sulle esigenze a cui deve rispondere un codice di catalogazione oggi.

Questa lunga fase di preparazione è stata necessaria, a mio parere, perché la Commissione arrivasse a individuare, e soprattutto a condividere, le finalità e i criteri generali del lavoro da compiere. Ha costituito, quindi, la premessa perché il nostro lavoro potesse assumere, dal principio del 2004, obiettivi, tappe e tempi ben definiti e sicuri.

I due principali punti fermi che la Commissione ha individuato e definito nelle prime fasi dei suoi lavori si possono così riassumere:

- a) una *nuova struttura concettuale*, ispirata al modello FRBR, e
- b) una *nuova struttura testuale*, della normativa come "codice", che deve rispondere a funzioni e utilizzazioni diverse (dall'apprendimento iniziale alla consultazione mirata).

Riguardo al primo punto, vorrei ricordare, anche se brevissimamente, che lo studio FRBR, pubblicato nel 1998, ha avuto il merito notevolissimo di riportare al centro dell'attenzione la struttura logica del catalogo, non più soltanto tramite studi e proposte individuali, per quanto autorevoli, ma tramite un documento della massima organizzazione internazionale attiva nel nostro campo. Nello stesso tempo, però, va anche riconosciuto francamente che il modello FRBR stesso, del resto in corso di revisione, non è esente da limiti e da incongruenze, particolarmente riguardo alle questioni cruciali dell'individuazione delle opere e delle espressioni, concetti che sicuramente richiederebbero un maggiore approfondimento sul piano teorico.

I risultati dello studio dell'IFLA si sono innestati, da noi, su una riflessione ed elaborazione più che ventennale nella letteratura professionale italiana intorno alla problematica del rapporto opera/pubblicazione. Grande importanza ha avuto evidentemente anche l'esperienza realizzata nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale, a partire da un'architettura catalografica del tutto originale, molto più moderna, logica e innovativa rispetto alla semplice "meccanizzazione" della scheda catalografica che è all'origine dei formati bibliografici (della famiglia MARC, insomma). Questa architettura originale e innovativa, d'altra parte, può essere stata anche fonte di qualche inconveniente di percorso, rispetto alla scelta alternativa dell'aderenza all'architettura dei formati bibliografici standard di allora e di oggi, ma questo era inevitabile e credo che riguardi ormai il passato.

Va evidenziata in particolare, nell'architettura del catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, la scelta estremamente innovativa di distinguere da una parte le entità che possono essere individuate o rappresentate da un titolo (*Notizie relative ai titoli*), pur differenziate al loro interno (dalle notizie bibliografiche ai titoli di raggruppamento), e dall'altra le persone e gli enti, con responsabilità di autori o d'altro genere (*Notizie relative agli autori*). Questa bipartizione corrisponde, come si può notare, alla distinzione fondamentale in FRBR tra entità del Primo Gruppo

(prodotti dell'attività intellettuale o artistica) ed entità del Secondo Gruppo (responsabili, a vario titolo, per le entità del Primo Gruppo).

Tutta l'architettura del sistema si basa quindi su relazioni (collegamenti) delle entità del primo tipo fra loro e con quelle del secondo tipo (oltre che, in alcuni casi, fra più entità del secondo tipo).

Al contrario, i formati bibliografici standard mantengono una dicotomia di base fra registrazione bibliografica e registrazione di autorità, cercando di forzare nella seconda categoria sia quanto attiene ad alcune entità del Primo Gruppo secondo FRBR (l'Opera e le sue Espressioni), sia la gestione delle entità del Secondo Gruppo (Persone e Enti). Vi sono, ovviamente, delle analogie fra queste entità, soprattutto nell'ottica della catalogazione tradizionale incentrata sul rapporto tra descrizione e intestazioni, ma più significative e rilevanti sembrano oggi le affinità che legano fra loro le entità del Primo Gruppo (dall'Opera fino all'Esemplare, o più precisamente viceversa). Queste entità sono profondamente affini tra loro dal punto di vista logico, al di là delle ovvie differenze sul piano descrittivo (ossia tra le informazioni che registriamo relativamente all'Opera, alla Pubblicazione - che è oggetto della descrizione bibliografica - e all'Esemplare).

In particolare, le entità del Primo Gruppo, anche quelle di livello più alto (anche l'Opera, insomma), necessitano di un'articolata gestione di relazioni con quelle del Secondo Gruppo (persone ed enti responsabili o comunque associati ad esse).

Devono essere invece risolutamente escluse soluzioni ibride e pasticciate come le intestazioni "composte" Autore/Titolo, che costituiscono un vicolo cieco ma rischiano invece di proliferare (p.es. nel nuovo codice angloamericano), mentre dovrebbero essere trattate esclusivamente come relazioni. In termini logici, è evidente che devono essere previsti tutti i tipi di relazioni tra le entità del Primo Gruppo e quelle del Secondo, ossia tutte le persone o enti coinvolti, mentre le intestazioni Autore/Titolo, oltre ad essere pasticciate nella loro struttura, tengono in conto soltanto un'eventuale intestazione principale.

Dal punto di vista testuale, della "fattura" del codice, i criteri di base che stiamo seguendo si possono riassumere così:

- i) *l'estensione dell'ambito* dalla catalogazione per autori (nella nostra tradizione è già un po' un *overstatement* parlare di "catalogazione per autori e titoli", dato che i secondi integrano in alcuni casi i primi più che avere pari rilievo) a tutti gli elementi - autori, titoli ed elementi d'altro genere ancora da delimitare e approfondire meglio - che vanno a costituire punti di accesso o selezione e/o elementi descrittivo-informativi nel catalogo unitariamente concepito (salvo, ovviamente, il trattamento specifico dei sistemi di indicizzazione per soggetto, alfabetica o sistematica)
- ii) una *progressione logica* dai concetti di base alle situazioni più complesse, che per quanto possibile vengono scomposte in passi distinti, da esaminare uno alla volta,
- iii) un'*articolazione* che parta da un'introduzione generale (l'ormai classico "capitolo 0") e che introduca via via i concetti di base con le loro definizioni (al di là del supporto di un eventuale glossario separato),
- iv) la *presentazione sintetica ma complessiva*, nei punti di snodo, dell'intero ventaglio delle alternative da considerare, per quanto possibile,
- v) l'*esemplificazione* nel testo, accanto al concetto, della fenomenologia concreta che vi viene ricondotta (p.es. dei tipi di enti, dei tipi di nomi, dei tipi di trasposizioni delle opere, etc.),
- vi) frequenti e numerosi *richiami* fra punti diversi del testo (un ottimo esempio in un campo affine è costituito dal reticolo di richiami nelle tavole della Classificazione Dewey),
- vii) negli esempi, un ampio uso di *didascalie esplicative*: una componente che già ha caratterizzato in modo innovativo le RICA e che abbiamo ritenuto andasse ancora estesa, pur senza esagerare.

Questi criteri di base, così come la struttura complessiva del codice, vanno naturalmente definendosi meglio e affinandosi nel corso del lavoro. Questo ha per molti aspetti, necessariamente, il carattere di un lavoro di ricerca, e in un lavoro di ricerca l'esito non è e non può essere completamente predefinito in partenza.

Il testo, anche quello delle parti già pubblicate e magari in più versioni, deve sicuramente essere ancora riveduto, limato, uniformato meglio, in particolare nella terminologia e nel linguaggio, oltre che dove possibile essere reso più chiaro e più sintetico.

Può essere utile, a questo punto, riepilogare cronologicamente il percorso fatto, con un ritmo che prevede la pubblicazione di nuove parti della bozza del codice due volte l'anno, in giugno/luglio e in dicembre/gennaio, ed eventuali revisioni. Ma una revisione complessiva - è bene aggiungere - potrà essere compiuta soltanto dopo la pubblicazione, in una prima versione, di tutte le parti.

### Regole italiane di catalogazione *Documenti pubblicati e in preparazione*

*Intestazione uniforme - Persone*  
prima versione parziale (giugno 2004)  
seconda versione (dicembre 2004)  
poi integrato nella *Parte III*

*Intestazione uniforme - Enti*  
prima versione (luglio 2005)  
poi integrato nella *Parte III*

*Titoli uniformi*  
prima versione (dicembre 2005)  
poi integrato nella *Parte II*

*Appendice: Intestazioni uniformi per le edizioni della Bibbia*  
prima versione (dicembre 2005)  
poi integrato nella *Parte II*

*Parte II: Opere e espressioni*  
prima versione (luglio 2006)

*Parte III: Responsabilità*  
prima versione parziale (luglio 2006)  
versione con correzioni (ottobre 2006)  
seconda versione in preparazione (gennaio 2007)

*Parte I: Descrizione*  
in preparazione (diffusione prevista per giugno 2007)

[*Parte 0:*] *Introduzione*  
in preparazione (diffusione prevista per il 2007)

In termini quantitativi, considerando solo le versioni più aggiornate di ciascuna parte, si tratta di oltre duecento pagine di testo, con oltre 1.600 esempi (escluse le oltre seicento voci uniformi o di rinvio per la *Bibbia*).

Il lavoro di revisione del codice di catalogazione si situa, ovviamente, in un contesto più ampio, che sappiamo bene essere in continua trasformazione.

In questo processo di trasformazione a cui il catalogo non può restare estraneo si possono individuare vari elementi di novità, o comunque di mutamento, di cui non è sempre facile comprendere e valutare l'importanza.

Un fattore sicuramente rilevante, rispetto al contesto in cui erano nate le RICA, è quello dell'innovazione tecnologica, con l'uso dell'elaboratore elettronico, poi lo sviluppo dei cataloghi in linea e ora la loro accessibilità praticamente universale in rete.

Questi cambiamenti hanno ripercussioni grandi e piccole, di carattere più tecnico o piuttosto "politico", che sono certo largamente note e discusse ma non sempre esplorate e valutate compiutamente.

Dal lato tecnico, p.es., sappiamo di avere oggi a nostra disposizione potenzialità di ricerca estremamente accresciute rispetto al passato, ma non si è sempre abbastanza consapevoli che esse sono particolarmente sensibili a differenze formali, anche minime: basta pensare alle più piccole differenze nella grafia di un nome, o di un'altra parola, che conducono a un completo insuccesso nella ricerca.

Sempre dal lato tecnico, oggi i cataloghi offrono normalmente due diverse modalità di ricerca, per consultazione di liste e per interrogazione, ed esse non sono sempre intercambiabili e comportano esigenze differenti: p.es., riguardo alla forma dei nomi, rinvii utilissimi nel primo caso (p.es. da forme con un ordine diverso degli elementi) sono superflui nel secondo, mentre varianti formali che potevano essere trascurate quando non era possibile un'interrogazione puntuale richiedono oggi, come si è detto, una maggiore attenzione.

Va ben al di là dei problemi semplicemente tecnici la questione della mole enormemente accresciuta delle informazioni disponibili e recuperabili: da qui una crescente (e non diminuita) esigenza di modalità efficaci di selezione, classificazione, ordinamento (almeno per tutte le circostanze, e non sono poche, nelle quali l'interrogazione puntuale è insufficiente o non fa allo scopo).

D'interesse certo non solo tecnico è l'accessibilità universale dei cataloghi, oggi, a un'utenza globale, da qualsiasi postazione connessa alla rete, ovunque, e spesso anche tramite interfacce che permettono di interrogare simultaneamente una pluralità di sistemi o di fonti. Da questo punto di vista, senza polemizzare, trovo quanto meno curiosa l'insistenza sulle presunte preferenze dell'utenza locale del catalogo, in trasparente contrapposizione allo spirito dei Principi di Parigi, proprio mentre questa è diventata globale.

Personalmente ritengo che il fattore di maggiore rilievo da considerare sia la realtà operativa complessiva in cui si colloca oggi il catalogo, una realtà di cui le tecnologie disponibili sono certo un ingrediente ma che comprende evidentemente molti altri elementi di non minore importanza.

La realtà operativa di oggi è fatta di *grandi cataloghi* sempre più spesso (quasi sempre) *collettivi*, e quindi di dimensioni (e densità) notevolmente cresciute per vari fattori concomitanti: oltre al passaggio dal catalogo della singola biblioteca a quello di un insieme più ampio, la crescita quantitativa della produzione editoriale, il moltiplicarsi di mezzi e materiali (e quindi di pubblicazioni in più forme, su più supporti, etc.) e il recupero retrospettivo ormai in larga misura compiuto (sul piano quantitativo, con tutte le necessarie riserve su quello qualitativo).

Sempre più spessi i cataloghi, oggi, sono alimentati in permanenza da un grande numero di catalogatori, abilitati ad operarvi direttamente, da un gran numero di istituti e postazioni, riguardo a materiali che non sono fisicamente riuniti in uno stesso posto. In questo contesto, rimangono in sostanza due soli punti di riferimento comuni: il catalogo stesso, su cui si opera, e l'accesso alle risorse liberamente disponibili in rete (sicuramente indispensabile per ogni catalogatore). Che diventano tre se vi aggiungiamo, come contiamo di aggiungerci, una comune normativa di catalogazione, adeguata alle esigenze di oggi.

Riguardo ai *materiali* da considerare nelle norme, uno dei requisiti di partenza del lavoro è stato naturalmente l'estensione del codice al trattamento di *tutti* i materiali che sempre più largamente entrano nelle raccolte delle biblioteche (o nei loro servizi) e nei loro cataloghi. Non dimenticando, però, che, per alcuni di questi materiali rimane di gran lunga più efficace la ricerca in un catalogo specifico, anche se sarà oggi, preferibilmente, un sottoinsieme virtuale di una base di dati unitaria.

Nella parti già pubblicate, quindi, abbiamo cercato di considerare, sia a livello delle norme sia a livello degli esempi, una vasta gamma di materiali diversi, possibilmente in relazione al loro rilievo per le raccolte delle biblioteche. Quindi, innanzitutto, un'ampia varietà di materiale librario di diverso genere (antico, moderno e contemporaneo, ma anche per ragazzi, scolastico, etc.) e di altro materiale a stampa (anche minore), materiale grafico e cartografico, materiale musicale, audio

e videoregistrazioni di vario genere (musicale, teatrale, letterario, etc.) e documenti elettronici, fino ai videogiochi.

Abbastanza consistente è (e sarà) anche l'esemplificazione su materiale antico o comunque non recentissimo. Una conoscenza almeno di base del materiale antico è delle sue problematiche deve rientrare, a mio avviso, nel bagaglio di ogni catalogatore (e più in generale di ogni bibliotecario), sia per la sua presenza almeno occasionale nelle raccolte di migliaia di biblioteche italiane, e non solo nelle maggiori o nelle più antiche, sia soprattutto perché comprendere l'evoluzione delle forme di comunicazione e delle fisionomie che via via assumono è la migliore garanzia di un approccio efficace ai cambiamenti prossimi venturi. Non meno utile può essere il confronto con forme o tipi di pubblicazione un po' obsoleti ma non ancora "antichi": oggi il materiale "vecchio" è oggetto di molte attività di catalogazione retrospettiva e spesso assai poco familiare alle nuove generazioni di catalogatori.

È bene chiarire che cercare di includere effettivamente nelle norme una pluralità di materiali differenti è cosa diversa dall'indicare semplicemente, come avveniva nelle RICA, che le norme possono essere applicate per analogia, *mutatis mutandis*, a materiali diversi da quelli esplicitamente trattati. Anche in codici successivi alle RICA, come le AACR2, la considerazione effettiva dei diversi materiali manca quasi interamente, nonostante le apparenze. Essi sono stati considerati, infatti, solo sotto il profilo della descrizione bibliografica. Ma è un errore, anche se ripetuto di frequente, pensare che le differenze tra i materiali riguardino solo la descrizione. Anche l'identificazione dell'opera e le condizioni di responsabilità sono fortemente legate alle specificità proprie dei diversi materiali: queste problematiche devono essere sviluppate unitariamente, ossia sviluppando coerentemente l'applicazione dei principi generali alle condizioni specifiche, ma sempre rispettando – e quindi prima comprendendo – le caratteristiche specifiche delle diverse forme di espressione e di comunicazione (perché di questo si tratta, prima che di materiali in senso stretto, come supporti fisici).

Non ci sembra però opportuno, d'altra parte, sviluppare nei dettagli, in un codice complessivo, il trattamento dei diversi materiali: si dovrà quindi tener conto delle problematiche più generali e tipiche che li contraddistinguono, mentre la casistica più minuta andrà trattata, eventualmente, in strumenti specifici.

Questa scelta è obbligata anche per un motivo banale di dimensioni del codice: non le abbiamo decise o fissate con precisione, naturalmente, ma è inevitabile che vadano decisamente oltre quelle delle RICA (poco meno di 300 pagine per l'intero volume, con Relazione introduttiva e appendici, 169 pagine per il solo testo normativo appendici escluse). Infatti il nuovo codice per forza di cose conterrà una quantità di argomenti, di situazioni, di materiali, che nelle RICA non erano considerati.

Quanto a dimensioni complessive, però, vorremmo restare al di sotto di cifre come le 600 pagine circa delle AACR2, per non parlare dell'estensione che si profila per le nuove RDA, sottraendoci alla tentazione del gigantismo che domina tanti documenti e strumenti professionali. Il rischio è infatti quello di far perdere di vista le strutture d'insieme e gli elementi più rilevanti, obbligando in pratica a una lettura cursoria, che certo non favorisce la comprensione di questioni che, come quasi sempre quelle culturali, vanno comprese a fondo e ponderate.

Il lavoro in corso, come si diceva, è sicuramente, e per buona parte, anche un lavoro di carattere *sperimentale* e di *ricerca*.

Questo è particolarmente evidente nella parte che riguarda le Opere (e i loro titoli uniformi), che pur elaborando concetti non inediti, come sappiamo, affronta una grande quantità di questioni e problemi che non sono mai stati esposti nei codici di catalogazione, e per i quali quindi mancano precedenti significativi.

Ho l'obbligo e il piacere quindi di ringraziare anche personalmente la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali e in particolare il dottor Luciano Scala, che già prima di assumere il suo incarico ci è stato vicino con il suo interessamento e un deciso incoraggiamento a procedere

verso il traguardo. Il sostegno della Direzione generale ci ha permesso, dopo molti anni, di giovarci di alcune collaborazioni a supporto dell'attività di ricerca che un lavoro di questo tipo necessariamente richiede (e che è in parte documentata dai dati citati poco fa).

Un sincero ringraziamento è dovuto anche al direttore dell'ICCU, il dottor Marco Paoli, che sempre con discrezione non manca di informarsi sul regolare procedere dei nostri lavori, e ai direttori delle Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, che hanno garantito e garantiscono il supporto di un'esperienza per ovvi motivi particolarmente estesa e approfondita.

Senza presunzione ma anche in tutta franchezza, bisogna dire che la Commissione, pur seguendo attentamente quanto si muove nel campo della catalogazione (anche, in particolare, con lo scambio di documenti con il comitato analogo per la revisione delle regole angloamericane), ha dovuto dedicare un cospicuo lavoro di riflessione e di sperimentazione all'impostazione generale del codice, e in particolare alla problematica del trattamento delle Opere, non potendo valersi soprattutto in questi ambiti di precedenti esperienze realizzate altrove. Per esempio, chi segue i lavori di elaborazione delle nuove regole angloamericane tramite il suo ricco sito web avrà potuto vedere che negli ultimi anni il piano complessivo del nuovo codice ha subito diverse ristrutturazioni, che hanno comportato anche il rinvio delle scadenze temporali previste, e non appare ancora consolidato.

Un'impostazione del catalogo fortemente *incentrata sulle opere*, e in cui quindi anche queste - come avviene da tempo per tutti gli autori - siano interamente soggette a un controllo di uniformità dell'informazione, costituisce naturalmente un passo avanti impegnativo.

Per realizzarlo in maniera semplice in fase di produzione delle informazioni ed efficace in fase di consultazione occorreranno, presumibilmente, oltre alle norme, anche interventi sugli strumenti, sui formati bibliografici, sui software di immissione dei dati e di interrogazione del catalogo e visualizzazione delle notizie. Questo tema andrà certamente approfondito, ma già si è cominciato ad affrontarlo.

Prima di passare a una veloce carrellata sulla struttura complessiva della nuova normativa, vorrei sottolineare che questa impostazione, incentrata sulle opere e sulle relazioni di responsabilità con i loro autori nel senso più ampio, e più in generale tutto il lavoro, sono basati sull'aspirazione a realizzare *uno strumento d'informazione coerente e controllato, che rifletta in maniera corretta e appropriata i fenomeni culturali*. Uno strumento al servizio della cultura, e quindi dell'istruzione, della ricerca, dell'informazione, per chi già usa le biblioteche e per chi speriamo le userà in futuro.

Organizzare in maniera sistematica, corretta, controllata, i *documenti di tutto il sapere e l'espressione umana*, che risalgono all'arco di alcuni millenni dalla più remota antichità alla più immediata attualità, nei cinque continenti del pianeta, e testimoniano un grandissimo numero di culture (e di lingue) diverse, del passato e del presente, *non è un compito facile*, o banale, e *non può esserlo*. È un compito che richiede necessariamente vaste conoscenze culturali e solide competenze professionali.

Queste vaste e profonde conoscenze e competenze non possono, naturalmente, trovarsi tutte riunite nel singolo bibliotecario (o nel singolo catalogatore), che, come sappiamo bene, si confronta ogni giorno con una grande quantità di problemi differenti e di esigenze pressanti, con risorse molto esigue a sua disposizione. Non basterebbe Pico della Mirandola incrociato con Superman.

Ma queste conoscenze e competenze possono - questa credo che possa essere la nostra scommessa - essere *patrimonio della professione nel suo complesso*, risultare insomma dalla cooperazione fra tutte le biblioteche (anche secondo le loro funzioni e specializzazioni), e fra queste e i tanti possibili interlocutori, a partire naturalmente dalle altre istituzioni culturali, dal mondo della ricerca, dell'università e della scuola.

Disponiamo ormai di strumenti collaudati per la cooperazione, di esperienze maturate e consolidate, di una massa notevole di dati anche retrospettivi che sono stati prodotti o recuperati negli ultimi dieci anni, le esigenze della catalogazione corrente possono essere affrontate abbastanza agevolmente in cooperazione ed è quindi possibile - almeno così auspichiamo - porci

obiettivi all'altezza del ruolo che le biblioteche possono svolgere, nell'epoca della sovrabbondanza informativa.

La struttura complessiva del nuovo codice ha cominciato ad essere abbozzata orientativamente e per tentativi già nelle prime fasi del nostro lavoro, ma è stata presentata e discussa nel suo complesso solo in una ormai lontana occasione, la Giornata di studio del novembre 2002 "Linee di evoluzione per le Regole italiane di catalogazione", nella relazione *Per una nuova articolazione delle RICA* presentata da Roberto Di Carlo (e disponibile, con gli altri interventi, nelle pagine web della Commissione).

Venivano già allora previste *tre grandi parti principali*, precedute da una *parte introduttiva* (oltre che da una Relazione di presentazione del lavoro da parte della Commissione). Le tre parti, pur mantenendo grosso modo la stessa successione tematica, hanno subito poi un certo rimaneggiamento, con la divisione della Prima parte in due (separando cioè quanto relativo alla Pubblicazione e all'Esemplare dall'individuazione e dal trattamento di Opere ed Espressioni) e la fusione della Terza (che si prevedeva di dedicare in sostanza alla forma delle intestazioni per persone ed enti) entro la Seconda (dedicata alle relazioni di responsabilità).

Si tratta, quindi, di una struttura nuova, differente sia da quella delle RICA che da quella del codice angloamericano (e della sua revisione in corso), e comprenderla è molto importante per assimilare le nuove norme e farne buon uso.

Confidiamo che l'articolazione che abbiamo scelto, pur essendo fondamentalmente nuova, non risulti ostica, magari dopo il primo approccio, perché corrisponde a una progressione logica, per passi successivi, a cui la catalogazione automatizzata ci ha largamente abituati. «D'altra parte - aveva notato Roberto Di Carlo nella sua relazione alla Giornata di studio del 2002 -, se pensiamo che una struttura logica molto simile a quella appena illustrata e, insieme, molto semplice quale quella adottata nella *Guida alla catalogazione SBN* - linearmente suddivisa in tre parti: notizie relative ai titoli, notizie relative agli autori, collegamenti tra notizie relative agli autori e notizie relative ai titoli - sia, senza difficoltà, utilizzata da anni da una consistente parte del mondo dei bibliotecari italiani, credo che si possa essere ottimisti nel proseguire sulla strada dell'innovazione anche nell'ambito della revisione delle Regole italiane di catalogazione».

Un capitolo introduttivo, una sorta di *Parte 0*, che siamo abituati ormai ad attenderci in tanti documenti analoghi, presenterà in sintesi scopi e ambiti del codice, insieme ai concetti e ai principi fondamentali, in maniera che le varie parti possano essere lette e comprese tenendo sempre sullo sfondo l'architettura complessiva in cui si inseriscono.

Questo è necessario anche perché, come sta emergendo sempre più chiaramente nel nostro lavoro, tutte le varie parti, e i capitoli che le compongono, sono in effetti in varia misura interdipendenti, connesse fra loro non in una semplice successione, ma in un circuito (si spera non vizioso...). Ciò non deve stupire, perché è caratteristico di qualsiasi sistema comunicativo (a differenza di un sistema assiomatico, nozione del resto ampiamente messa in crisi dalla logica moderna).

Dal punto di vista pratico, questo comporta che vi possano essere nel testo richiami "in avanti" (a questioni che saranno esaminate sistematicamente in capitoli successivi) oltre che "indietro", e che il testo delle parti già diffuse debba essere riveduto quando verranno definiti in dettaglio i contenuti del capitolo introduttivo, nel quale necessariamente confluiranno definizioni e principi generali che si trovano ora al principio delle singole trattazioni (insomma l'insieme dei "punti 0" dei testi fin qui stesi e diffusi).

La *Parte I*, relativa alla *Descrizione bibliografica e dell'esemplare*, muove dal concreto (in questo con una scelta opposta riguardo a quella fatta nelle RICA) e dalle prime decisioni, spesso delicate e non sempre omogenee o coerenti, che si prendono a partire dal documento che si ha davanti (sul tavolo o sullo schermo del computer) e del quadro bibliografico di riferimento.

Prima di venire alle norme specifiche sulla registrazioni dei dati delle diverse aree e dei singoli elementi della descrizione bibliografica, infatti, occorrerà trattare della delicata fase di *analisi del documento*, quella in cui si riconosce la sua natura e la tipologia a cui appartiene e si decide quindi quante e quali "entità" descrivere e secondo quali modelli (monografie, seriali, collezioni, descrizioni a più livelli, etc.)

Potranno esservi, naturalmente, decisioni che è opportuno lasciare alle esigenze specifiche della singola biblioteca (indicando più opzioni piuttosto che scelte obbligatoriamente uniformi), ma se teniamo come ambito di riferimento i cataloghi collettivi di oggi occorre curare che la possibilità di optare per trattamenti differenti non costituisca fonte di confusione e di incoerenza a livello collettivo.

Seguiranno poi, naturalmente, le norme specifiche di descrizione, secondo l'ordine delle aree e degli elementi dell'ISBD, e con le precisazioni via via necessarie per materiali diversi.

Abbiamo preso atto con piacere che, dopo un periodo di voga della divisione delle norme descrittive per materiali (cosa che personalmente ho sempre ritenuto una scelta inopportuna sia sul piano teorico sia su quello della praticità), nell'ambito dell'IFLA si lavora a una *consolidated ISBD* di cui è già disponibile una bozza e anche il comitato di revisione delle regole angloamericane si è orientato per un trattamento complessivo, facendo marcia indietro rispetto sia alle AACR2 sia alla prima bozza di AACR3 diffusa al principio del 2005.

Le norme in preparazione seguono la struttura dell'ISBD, pur nella consapevolezza che non è certo l'unica struttura possibile per dati bibliografici e che non è esente da inconvenienti e da qualche incongruenza (anche nell'ordine delle aree). Costituisce, però, un linguaggio comune di larghissima diffusione e ormai abbastanza consolidato: ci sembra quindi azzardata la via, al momento imboccata per il nuovo codice angloamericano, di svincolare le norme di descrizione da quella struttura, considerandola come una mera forma di presentazione delle informazioni. Questa strada può comportare notevoli inconvenienti, sia sul piano della praticità sia soprattutto per la normalizzazione a livello internazionale, che andrebbero analizzati e ponderati prima di imboccarla.

Anche nella parte dedicata alla Descrizione, che a prima vista appare come quella più facile da affrontare per l'esistenza di uno standard internazionale consolidato, non mancano comunque problemi da approfondire e cercare di definire meglio in un codice nazionale: molte sono infatti le questioni che i testi delle ISBD lasciano aperte, o toccano solo in termini generici (e lo si vede facilmente dalle tante disomogeneità che incontriamo nei cataloghi, p.es. riguardo all'uso dei due punti e della barra in area 1, o rispetto alla distinzione delle informazioni tra l'area 2 e l'area 1).

La *Parte II*, dedicata ad *Opere ed espressioni* (disponibile per intero in rete da luglio 2006, anche se ovviamente non definitiva e per qualche aspetto da integrare), è evidentemente la parte più nuova e quella maggiormente sviluppata sia rispetto alle RICA (che ne trattavano i problemi solo in parte e rapidamente, sovrapponendoli a quelli della responsabilità) sia anche rispetto alle AACR2 o ad altri codici, che pure hanno toccato solo una piccola parte delle problematiche affrontate nella nostra bozza.

È bene sottolineare che questa parte si innesta sulla precedente, ossia sulla descrizione delle pubblicazioni, perché questo suo carattere è parso ad alcuni come un elemento di debolezza o una sorta di "impurità".

La catalogazione, in effetti, *non* si occupa di un inventario di "opere in sé" (ammesso che esista o possa esistere qualcosa del genere), né siede a discriminare tra le opere e le "non-opere" (cioè pure e semplici pubblicazioni, che non presentano né un'opera né più opere, come una sorta di esseri senz'anima).

L'editoria produce, oltre a molte opere importanti, anche una quantità di cose di scarsissimo interesse e valore, d'accordo, ma il concetto di opera non può e non deve comprendere giudizi di qualità, che hanno il loro posto altrove (compresa la carta delle collezioni della biblioteca stessa).

La catalogazione si occupa di ciò che viene pubblicato ed è bene ricordarsi che ciò che viene pubblicato oggi è in massima parte un prodotto contemporaneo, alla cui origine vi può essere un

progetto dell'editore tanto quanto una volontà d'espressione dell'autore. Questo prodotto, di solito, trova la sua forma definitiva (a livello testuale, spesso anche quanto al titolo e ad altre caratteristiche) "incarnandosi" in una pubblicazione. La pubblicazione, insomma, non è qualcosa che viene *dopo* l'opera, com'è avvenuto per i classici d'epoca pregutenberghiana, ma semplicemente l'atto di nascita dell'opera stessa nella sua forma compiuta, definita (non definitiva) e pubblica, a cui dobbiamo fare riferimento.

Il nostro mondo, quindi, è in primo luogo *un mondo di pubblicazioni*, non di *opere*. Parte dalle pubblicazioni e vi resta sempre ancorato. L'architettura incentrata sulle opere che il catalogo costruisce non è qualcosa di estraneo, o addirittura di contrapposto, al mondo delle pubblicazioni: semplicemente, è un'architettura che costruiamo, *a posteriori*, a partire dalle pubblicazioni, per organizzare più efficacemente l'informazione che le riguarda. Le pubblicazioni sono infatti molto spesso, per la loro stessa funzione e natura, desiderate, ricercate, correlate, per l'opera o le opere che presentano.

Questa visione, che risponde sia a considerazioni storiche e teoriche sulla comunicazione scritta sia alla constatazione pratica che i libri, e altre pubblicazioni in diversi formati, sono il nostro punto di partenza, può forse aiutarci a "sdrammatizzare" l'enfasi che la Parte II pone sull'identificazione dell'opera (o delle opere) pubblicate e quindi sul loro titolo uniforme, che si propone come elemento necessario a cui ricollegare, direttamente o indirettamente, i contenuti di qualsiasi pubblicazione.

Siamo infatti abituati ad associare il concetto di *titolo uniforme* a opere di particolare importanza, e spesso di veneranda antichità, e ad associare quindi lo stabilire il titolo uniforme più appropriato allo svolgimento di ricerche a volte piuttosto complesse.

Siamo invece meno abituati (se non per le traduzioni di opere contemporanee) a seguire un ragionamento più semplice e immediato, secondo il quale ogni pubblicazione porta con sé la nascita di una nuova opera (che può essere, peraltro, di scarsissima importanza e ancor minore originalità), a meno che non costituisca la riproposizione di un'opera preesistente (e quindi, sul piano bibliografico, già individuata).

Di conseguenza, stabilire il titolo uniforme per un'opera può essere sì, a volte, un'operazione complessa e delicata, ma nella maggior parte dei casi dovrebbe ridursi a un'operazione molto semplice: verificare che un determinato prodotto (il contenuto complessivo della pubblicazione che abbiamo di fronte, identificato nel suo insieme da un titolo, oppure l'opera principale da cui è costituito) non sia già disponibile in altra forma, contrassegnato da un titolo differente.

Questa spiegazione è in una certa misura una banalizzazione, perché possono insorgere complicazioni d'altro genere (p.es. dovute ad omonimie fra i titoli), ma credo che possa essere utile a sdrammatizzare l'impatto delle norme. Siamo già abituati, in linea generale, all'identificazione di tutti gli autori, persone ed enti: come in quell'ambito, può essere utile, talvolta necessario, un complesso lavoro di autorità, ma in molti casi e nella maggior parte delle situazioni ci si può limitare a prender atto semplicemente della mancanza di conflitti.

Nella Parte II, come poi nella Parte III relativa alle Responsabilità, vengono trattate prime le problematiche che chiamiamo abitualmente di "forma" rispetto a quelle che etichettiamo come "scelta". Questa innovazione, fra l'altro, permette di superare gli inconvenienti pratici, che si notano sia nelle RICA sia in altri codici, dovuti al fatto che, discutendo i problemi di scelta prima di aver affrontato quelli di forma, gli esempi non potrebbero essere presentati in modo compiuto.

Oltre a questo vantaggio, affrontare i problemi di forma dei titoli e dei nomi subito dopo la parte introduttiva di carattere definitorio, e prima di inoltrarsi nell'analisi della casistica inevitabilmente complessa delle pubblicazioni, può servire a evidenziare l'importanza di questa tematica.

Nei cataloghi di oggi, infatti, le problematiche di forma delle intestazioni e dei titoli (in quanto punti di accesso) devono ricevere un'attenzione particolare. Nell'abbondanza di punti di accesso offerti dal catalogo elettronico, la preferenza tra alternative di intestazione ha oggi

un'importanza piuttosto relativa per la ricerca. Forse, direi, ne ha più per l'identificazione delle opere che per la ricerca delle pubblicazioni. Anche la preferenza tra forme diverse di un nome può avere oggi un'importanza alquanto relativa, perché un rinvio non richiede più di ricominciare la ricerca da capo in un punto diverso del catalogo ma viene di solito automaticamente eseguito dalla macchina. Decisivo è però comunque che, per un dato autore (o per una data opera), sia costruito (e non duplicato o frammentato) il reticolo complessivo dei nomi (o dei titoli) e delle loro forme. Censite e registrate queste forme - questa è certo l'esigenza primaria e fondamentale - non cade però il bisogno di definire una forma preferita. Non è proponibile, infatti, che si mostrino tutte le forme ogni volta che un'opera o un autore debbano comparire in una notizia. Di conseguenza, è importante che la scelta che si fa sia culturalmente corretta e praticamente funzionale.

La *Parte III* è dedicata alle relazioni di *Responsabilità*: rispetto al trattamento tradizionale delle problematiche di "scelta dell'intestazione", quindi, è liberata dalle questioni che riguardano piuttosto la presenza di più opere in una stessa pubblicazione, affrontata nella Parte II.

Una particolare attenzione è stata dedicata a distinguere e definire relazioni di genere diverso (e di maggiore o minore importanza per il catalogo), a partire dalla responsabilità d'autore in senso stretto fino a responsabilità indirette, a responsabilità per la pubblicazione e la produzione materiale e a responsabilità relative al singolo esemplare. I cataloghi ci permettono oggi di registrare e gestire in maniera abbastanza agevole forme diverse di responsabilità o anche di generica "associazione", ma sarebbe incauto trarne la conseguenza che abbia perso d'importanza la relazione più forte, quella che intercorre fra un'opera e il suo autore (o i suoi autori), in senso stretto.

Si parla spesso, ormai da molto tempo, e di solito in maniera alquanto vaga, dell'obsolescenza dell'intestazione principale e delle problematiche che la riguardano. La genericità e l'ambiguità di discorsi di questo tipo sono forse in parte dovute anche a una questione terminologica. In effetti, una cosa è dire che è superato il concetto di *main entry* (ossia di una notizia principale completa, opposta in genere a notizie secondarie ridotte), altra cosa che è superato quello di *intestazione principale* (ossia l'intestazione che indica l'autore, o l'autore principale, dell'opera). La *main entry* di fatto è scomparsa da tempo e nei cataloghi elettronici, ovviamente, vi è un unico record, e non più notizie che si ripetono in punti diversi.

Il nuovo codice angloamericano, a quando è stato deciso fin qui, parlerà di *primary access point*, ma l'espressione ha il sapore di una riformulazione ammodernata dal punto di vista formale, piuttosto che di un ripensamento del concetto. Tra i "punti di accesso", in quanto semplicemente strumentali appunto all'accesso, ha poco senso, mi pare, definire una gerarchia: non esistono portoni principali e porte di servizio, ogni punto di accesso dà lo stesso risultato. Una gerarchia dei punti di accesso, semmai, dovrebbe semplicemente distinguere quelli indispensabili (quindi obbligatori) da quelli meno necessari, distinzione che sicuramente *non* corrisponde a quella tra intestazione principale e intestazioni secondarie.

Diverso, invece, e *non* relativo principalmente all'accesso, è il valore dell'intestazione principale. Di fatto, oggi, l'intestazione principale è largamente utilizzata non come un *accesso* di tipo differente da altri, ma come elemento da *visualizzare* con particolare evidenza e in una particolare posizione, e/o come elemento utilizzato per l'*ordinamento* e la *presentazione* di più notizie.

A nostro avviso (ma del resto già secondo un'intuizione in varie occasioni esposta da Lubetzky), l'intestazione principale si rivela d'importanza fondamentale proprio nella prospettiva dell'identificazione sistematica delle opere. In moltissimi casi infatti, e per solide ragioni storiche e culturali, l'identificazione delle opere deve essere basata non solo sul titolo, ma su di esso insieme al nome del suo autore. In molti campi, dalla manualistica alla musica classica, è evidente che il titolo non ha una funzione identificante in assoluto, ma solo associato al nome dell'autore. Questo fatto, a nostro avviso, non va considerato come il semplice ricorrere di frequenti spiacevoli omonimie, ma ha un fondamento più profondo, culturale, di cui occorre tenere conto, affrontando il problema dell'identificazione sistematica delle opere attraverso *due* elementi, il *titolo* e l'eventuale *autore*,

invece che tramite il primo soltanto. In questa ottica, quindi, il ruolo dell'intestazione principale non svanisce, anzi viene forse a rafforzarsi, ma in una maniera ripensata: l'intestazione principale ha infatti rilievo fondamentale rispetto all'*opera*, a cui dovrebbe venire legata, e molto meno rispetto alla *pubblicazione*, che può - ovviamente - comprendere più opere.

In tutte le parti delle norme lo scopo che ci siamo prefissi è quello di perseguire e indicare soluzioni catalografiche che siano sempre *culturalmente corrette*, ossia riflettano in maniera non distorta la realtà dei fenomeni culturali da rappresentare, e nello stesso tempo risultino concretamente *praticabili ed efficaci*.

L'esigenza di soluzioni culturalmente corrette non va sottovalutata, perché il catalogo non è - come pure talvolta si sente dire - uno strumento puramente convenzionale: comporta, certo, proprie convenzioni e dispositivi tecnici specifici, ma è in primo luogo uno strumento di comunicazione che si inserisce (deve inserirsi) in un circuito più vasto, quello dell'informazione e della comunicazione bibliografica, della ricerca, della lettura e delle altre pratiche culturali.

La normativa, quindi, deve fornire le indicazioni e gli strumenti metodologici per condurre alle soluzioni a cui si mira, per renderle concretamente praticabili e uniformi, e realizzare quindi, con la cooperazione, cataloghi che costituiscano per il pubblico uno strumento d'informazione il più possibile chiaro, corretto e completo.